



dTHEd

incontra

Andrea Guerrini

Musicista e scrittore
Membro dei *Moandrive* [\[link\]](#) e *Walden Waltz* [\[link\]](#)
Autore (insieme a Robert Wyatt) del libro
"Folly Bolohy, testi commentati"
(Arcana Edizioni 2018) [\[link\]](#)
Autore di audioracconti ARCO [\[link\]](#)

D1 — Nel 2013 Timothy Morton pubblica *Hyperobjects*, un libro al quale questo disco è ispirato. (Per avere un'idea di cos'è un iperoggetto, pensa al riscaldamento globale, che è: non-locale, viscoso, esteso nel tempo, ecc. ecc.). Morton nel suo libro fa anche vari esempi di hyper-music, passando dai *My Bloody Valentine* a *The Well Tuned Piano* di *La Monte Young*. (se sei interessato, [qui puoi ascoltare un mix-tape fatto dai ragazzi di Not](#) con alcune selezioni sulla base dei nomi fatti da Morton). Ora, senza necessariamente conoscere nel dettaglio ciò che dice Morton nel libro, se tu dovessi immaginare una hyper-music, quali caratteristiche dovrebbe avere secondo te? Perché?

Non conoscendo il testo, nel raffinarsi delle definizioni, hypermusic sarebbe solo l'ultima delle categorizzazioni per un'arte che si è costruita a partire da uno dei fondamenti dell'universo, il suono, che precede l'umano e le sue categorie.

Se dovessi immaginare la hypermusic allora la immaginerei come qualcosa che non citi pedissequamente un esempio dal passato e che si sganci dal limitato contesto dell'uomo; investendo tutto ciò che è manifesto al di là del silenzio, e il silenzio stesso. Una pièce che comprenda tanto i colpi di gocce d'acqua al disgelo che il crollo di un palazzo, il fruscio di una connessione tra macchine logiche e i mormorii che precedono lo scoppio di una sommossa. Una musica in cui la compresenza di elementi casuali faccia scaturire qualcosa che sembri accennare a uno svincolamento dal caso.

Oppure il frinire di un grillo.

D2 — L'altro tema portante di dTHEd è la neurodiversità. per i neurotipici, immaginare la vita di un neurodiverso è estremamente complesso, al limite dell'impossibile. È dunque lecito chiedersi se sia possibile per dei neurotipici addirittura creare dell'arte ispirata e fruibile da neurodiversi. Secondo te, cosa si potrebbe fare e in che maniera dovrebbe differenziarsi dall'arte per neurotipici? Ha senso creare un'arte con queste premesse o dobbiamo immaginare che l'arte nella sua vastità possa già soddisfare anche i neurodiversi?

La nostra prospettiva sull'altro ci consente di riconoscerci, anche se non riusciremo mai a vedere con gli occhi dell'altro. Il provare a parlare il linguaggio di qualcuno che è diverso è una ricerca, una sfida, un'apertura delle porte dell'immaginazione. Anche se il risultato sarà inutile, come l'arte – sommo impegno per la costruzione, la categorizzazione e l'interpretazione umana. Se poi ognuno incarna una particolare deviazione, una nevrosi, un'incapacità o un'abilità, allora qualunque musica sarà il tentativo di comprendersi e comprendere ciò che non siamo.

La domanda che pongo io è: Se foste dinosauri che musica ascoltereste?